

# “Ecco i fondi per gli sgravi Irpef”

Delrio: il grosso dei 6,6 miliardi per il bonus da 80 euro arriverà dalla spending review. Oggi il Def

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

I soldi ci sono, «abbiamo trovato tutte le coperture» per coprire il bonus da 80 euro mensili per i lavoratori, dice il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio. In realtà, volendo, per risolvere il problema delle coperture c'è ancora una settimana, visto che oggi è il giorno del DEF, il Documento di Economia e Finanza. Per il decreto legge che alleggerirà il prelievo sulle buste paga degli italiani a reddito medio-basso si dovrà attendere.

**Renzi raassicura:**  
**«piano quasi pronto»**  
**Irap, sconto del 5%**  
**salirà al 10 nel 2015**

Il DEF è un documento generale in cui si indicano le linee programmatiche della politica economica di governo. Una roba non eccitante da consegnare agli occhianti controllori di Bruxelles, insieme all'altrettanto generico PNR, sigla che sta per «Piano nazionale delle riforme». C'è da giurare però che Matteo Renzi, oltre a indicare le stime previsionali macroeconomiche, disseminerà il DEF di indicazioni sulle misure che intende attuare a breve. L'intenzione è quella infatti di sommergere sotto una slavina di novità piccole e grandi l'opinione pubblica italiana, i mercati finanziari, gli osservatori internazionali e i suoi avversari politici.

Di questo, ma anche naturalmente del decreto legge



Il commissario alla spending review Cottarelli. Il contributo del suo piano vale 4-4,5 miliardi di euro

sul bonus da 80 euro ieri il premier ha discusso a Palazzo Chigi con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, con il Commissario alla spending review Carlo Cottarelli, e con il deputato Pd ed ex consigliere economico ai tempi della segreteria Yoram Gutgeld. Sempre sul decreto, dei 6,6 miliardi necessari per l'operazione sgravio la spending review sul-

la spesa pubblica consentirebbe di recuperare fino a 4-4,5 miliardi di euro. Forse di più.

Altre risorse arriveranno dal gettito Iva che giunge e giungerà dalle imprese che hanno beneficiato del pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. Non è ancora sciolto, pare, un nodo importante: ovvero, se gli 80 euro arriveranno come detrazioni fi-

scali (la tesi del Tesoro) oppure se come taglio della contribuzione previdenziale. Questa è la tesi sostenuta da Gutgeld e altri, anche per evitare che i cosiddetti «incapienti» (chi guadagna così poco da non pagare tasse) vengano tagliati fuori dal bonus. Altro nodo aperto rimane quello dell'Irap. Il taglio dell'imposta regionale sulle imprese potrebbe limi-

### Le altre misure

# 1



#### I debiti della Pa.

Il governo intende impiegare risorse per ulteriori 20 miliardi da aggiungere ai precedenti 47 già stanziati per lo sblocco dei debiti

# 2



#### Le privatizzazioni

I proventi ammontano a circa 12 miliardi per il 2014. Nel 2015, 2016 e 2017, i ricavi dovrebbero ammontare a circa 10-12 miliardi annui

# 3



#### La sanità

Gli interventi saranno mirati alla riduzione degli sprechi ma senza tagli lineari. I risparmi attesi, secondo il ministro Lorenzin, dovrebbero fruttare circa 10 miliardi in 3 o 4 anni.

tarsi per quest'anno al 5% per andare a regime, salendo al 10%, a partire dall'anno prossimo. Tutto dipenderà dalle entrate assicurate dall'aumento delle rendite finanziarie che dovrebbero appunto compensare il taglio dell'imposta.

Il DEF, assicura Renzi, è «ormai a buon punto», anche se modifiche dell'ultim'ora sono possibili. Il testo naturalmente conterrà riferimenti all'operazione bonus e alle coperture individuate per finanziarlo. Verrà delineata anche una strategia di privatizzazioni per ridurre il debito pubblico - si parla di 12 miliardi, con la vendita delle aziende già indicate a suo tempo da Enrico Letta - e un nuovo giro di pagamenti dei debiti commerciali dello Stato per 20 miliardi, sempre gestiti attraverso la Cassa Depositi e Prestiti. Si parlerà del taglio degli stipendi dei manager e dei dirigenti pubblici, del giro di vite sulla sanità con l'applicazione in tutte le Regioni di costi standard, tagli ai posti letto, diffusione delle centrali uniche d'acquisto e adozione di strumenti inutilizzati come la ricetta dematerializzata, il fascicolo sanitario elettronico e i referti digitali. Infine, dovrebbe esserci il capitolo sui tagli di enti e organismi considerati «inutili» (dal Cnel all'AcI). Anche se nel caso delle Camere di Commercio - con il premier intenzionato a cancellare l'obbligo di iscrizione delle imprese al registro - si è già scatenata una controffensiva. Con Rete Imprese, il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani, Maurizio Gasparri ed Ermete Realacci a chiedere di salvarle.

7 aprile 2014

## Atto di indirizzo, Smi: il nodo dell'emergenza sanitaria territoriale, 4mila medici tagliati fuori dalla prossima convenzione

L'atto di indirizzo viaggia in direzione opposta rispetto alla necessità di potenziare il territorio e la medicina generale, senza contare l'assenza di una strategia di integrazione con l'Emergenza sanitaria territoriale, che taglia fuori dalla prossima convenzione 4mila medici. E' l'appello alla ministra della Salute **Beatrice Lorenzin** dalla segreteria del Sindacato dei Medici Italiani.

«E' stato dimenticato del tutto - spiega **Fabiola Fini**, responsabile Nazionale Smi (area convenzionata) - uno degli elementi portanti del territorio: la rete dell'emergenza-urgenza. È un dato innegabile: il sistema-118 in questi anni ha inciso profondamente nella capacità di dare riscontro adeguato alla domanda di salute, migliorando il follow-up di numerosi pazienti coinvolti sia in eventi traumatici che colti da malore. Se si parla dunque di ottimizzazione delle risorse e dei servizi, è indubbio quanto sia fondamentale il "ruolo di cerniera" tra il sistema ospedaliero e quello territoriale svolto dall'Emergenza. Nonché la tempestiva e qualificata risposta che offre sia in ambito intraospedaliero, che extra. Eppure nell'atto di indirizzo per i rinnovi dell'Acn mai si cita il 118, tagliando fuori, quindi, circa 4mila medici convenzionati che operano tutti i giorni sul territorio».

**Un altro problema irrisolto sollevato dallo Smi è quello del percorso di accesso all'area della dirigenza.** «La specializzazione in urgenza-emergenza - continua Fini - individua la figura professionale che in modo progressivo sarà deputata al sistema delle emergenze urgenze in ambito extra e intraospedaliero, superando le varie appartenenze alle discipline dei professionisti medici attualmente operanti nel sistema e individuando, dunque, un percorso di accesso all'area della dirigenza. A fronte di tutto ciò, voglio evidenziare la necessità che si disciplini il percorso per l'accesso all'area con un solo profilo, la dirigenza medica, ma che contestualmente si uniformi lo stato giuridico degli operatori che attualmente, a vario titolo, vi operano».

**Poi c'è l'accesso alla specializzazione.** «Rimane, inoltre, da risolvere - continua la dirigente Smi - un enorme problema: alla maggioranza dei medici 118 attualmente operanti nel sistema, in quanto convenzionati, è precluso l'accesso alla specializzazione che tra l'altro non prevede più di 50 posti l'anno in ambito nazionale».

Fabiola Fini, quindi, rivolge un appello diretto alla ministra e agli assessori Regionali: «È indispensabile pertanto, signora Ministro e Signori Assessori Regionali, per la tenuta del sistema, inserire al tavolo della convenzione per la Medicina Generale, un momento di transizione per l'emergenza-118 che porti progressivamente al passaggio alla dirigenza di tutti i medici in servizio convenzionati, precari, con contratti atipici, che abbiano maturato 5 anni di anzianità di incarico, prevedendo comunque i nuovi accessi in area convenzionata (necessari per garantire il turn-over dei professionisti) con in ordine prioritario:

- il corso di idoneità sec art. 96 dell'ACN e graduati con le modalità previste dall'accordo;
- il conseguimento del Master in Emergenza-Urgenza, se presente, secondo la graduatoria di medicina generale,
- il conseguimento del Master in emergenza-urgenza secondo la graduatoria ai sensi del comma 3 della norma finale n.5 dell'ACN.

Per tutti i nuovi accessi il passaggio alla dirigenza dopo 5 anni di servizio.

Solo così potremo garantire, a nostro avviso, un sistema emergenza che funzioni, nei numeri e nella qualità, fornendo ai medici 118 le analoghe tutele giuridico-amministrative garantite ai loro colleghi dirigenti e, contestualmente, continuando a dare risposte concrete ai cittadini bisognosi di cure sul territorio».

«A tutto ciò - sottolinea **Maria Paola Volponi**, responsabile Nazionale Area convenzionata dello Smi - aggiungiamo una chiara richiesta per le prossime trattative: queste devono portare la Sanità territoriale a un processo di revisione e potenziamento basato su percorsi "sicuri" tanto per i pazienti quanto per gli operatori. Se è vero, come è vero, che la marcia verso la deospedalizzazione e lo spostamento sul territorio di molti percorsi diagnostico-terapeutici è necessaria e condivisibile nelle motivazioni, è altrettanto vero che tutto ciò non può avvenire senza il potenziamento formativo dei professionisti sanitari e senza l'adeguamento delle strutture».

**A**rriva un nuovo tetto massimo di stipendio per gli «uomini d'oro» dei ministeri, capi di gabinetto e direttori generali, e poi una griglia rigida per tutti gli altri dirigenti, seconde e terze linee comprese, con tagli progressivi che scatteranno dai 70 mila euro lordi in su. Di pari passo col lavoro sul Def e l'avanzamento della spending review il governo affila le forbici e si prepara a tagliare gli stipendi dei grand commis. Già oggi il premier dovrebbe svelare una parte del suo piano: «parleremo anche di questo e sarete contenti» ha detto ieri Renzi ai cronisti che lo inseguivano per conoscere gli ultimi dettagli del Def.

L'obiettivo del governo è molto ambizioso: riducendo i compensi dei dipendenti pubblici che guadagnano di più si punta a risparmiare tra i 300 ed i 500 milioni euro. Del resto, stando alle stime elaborate dall'economista Roberto Perotti, che coordina il gruppo di lavoro di Renzi sulla spesa pubblica, sarebbe sufficiente ridurre del 20% lo stipendio dei cosiddetti dirigenti «apicali» e del 15% quello di tutti altri per far risparmiare allo Stato fra 800 milioni ed un miliardo di euro l'anno. L'idea di base che il governo vuole affermare è che nella pubblica amministrazione nessuno possa guadagnare più del presidente della Repubblica, ovvero 240mila euro lordi l'anno. Mentre fino ad oggi il tetto massimo era di 311mila, ovvero lo stipendio del primo presidente di Cassazione. Si tratterebbe di un taglio molto forte, che in molti casi rischierebbe di andare a toccare non solo la parte variabile e di risultato ma anche quella fissa dei compensi e quindi non di facile applicazione. Per questo è probabile che al momento di decidere l'asticella questa venga posta a metà strada, attorno a quota 270 mila. A cascata, poi, seguirebbero gli altri tagli: i capi dipartimento non potrebbero superare quota 190 mila, 120 mila i dirigenti di prima fascia e 80 mila quelli di seconda.

A tirare la cinghia saranno innanzitutto direttori generali e capi di gabinetto: quasi 400 persone in gran parte concentrate a palazzo Chigi (86), all'Economia e alle Infrastrutture. Ognuno di loro percepisce uno stipendio medio che supera i 200 mila euro, con punte di 243mila alla Salute e 217-218mila al Viminale e alla presidenza del Consiglio. Con i 349 dell'Avvocatura dello Stato che arri-

# La sforbiciata sui dirigenti può valere un miliardo l'anno

Un tetto per gli stipendi ai vertici dei ministeri: scatta da 70 mila euro in su. Ai gradi più alti si guadagnano tra il 50 e l'80% più dei colleghi inglesi



La sede del ministero della Salute

**150**

**mila euro**

Il reddito dei 300 dirigenti apicali di Regioni e Province: quanto i direttori generali del Tesoro britannico

**100**

**mila euro**

Il guadagno medio dei 12 dirigenti apicali tra i cappellani militari di esercito e polizia

**200**

**mila euro**

Lo stipendio medio per i quasi 900 diplomatici. La carriera nella diplomazia in Italia è molto remunerata

**274**

**mila euro**

La retribuzione media dei 349 dirigenti dell'Avvocatura dello Stato. Saranno toccati dai tagli

**105**

**mila euro**

I 2.000 dirigenti non apicali delle Regioni guadagnano come i 17 dirigenti di prima fascia del Tesoro britannico

**200**

**mila euro**

La retribuzione dei direttori generali e dei capi di gabinetto, in gran parte concentrati a Palazzo Chigi

vano ad media di ben 274mila euro. Ma i tagli, sempre per stare nel perimetro del governo, toccherebbero anche gli altri 2400 dirigenti di prima e seconda fascia, i cui stipendi a palazzo Chigi e in dicasteri come Sviluppo, Salute e Ambiente veleggiano sempre attorno a quota 110 mila euro lordi l'anno. Ma se la sforbiciata partirà dai 70mila euro in su potrebbe rischiare qualcosa anche una parte di personale non dirigente della Farnesina (sono 3.265, con stipendi medi di 70.980 euro) ed i 174 dell'Antitrust il cui compenso viaggia a quota 98mila euro.

Tutte buste paga spesso fuori «mercato» segnala Perotti, di gran lunga superiori a quella delle medie europee. L'esperto di Renzi, in particolare, sul sito [lavoce.info](http://lavoce.info) confronta gli stipendi dei funzionari italiani con quelli dei pari grado inglesi mettendo in evidenza

## LA CURA AI PIANI ALTI

Una riduzione tra il 15 e il 20%. Nessuno avrà un compenso superiore al Capo dello Stato

che i nostri guadagnano in media il 50-80% in più. O se preferiamo, utilizzando i calcoli del commissario alla spending review Cottarelli, 12,63 volte il reddito medio procapite contro l'8,48 degli inglesi, il 6,44 dei francesi ed il 4,97 dei morigeratissimi tedeschi. Il confronto Roma/Londra lascia di stucco: al ministero dell'Agricoltura il capo di gabinetto guadagna 274.647 euro contro i 191.648 dell'omologo inglese, mentre i tre direttori di dipartimento arrivano a 287.136 euro contro 166.482. Agli Esteri il Segretario generale arriva a 301.320 contro 261.338 del numero uno del Foreign Office, il capo di gabinetto a 273.172 contro 150.995. Al ministero dell'Economia i 4 direttori generali percepiscono in media quasi il doppio dei loro colleghi d'Oltremania: 288.986 euro contro 153.898. E anche al ministero della Salute direttore di dipartimento e direttori generali (14) surclassano i colleghi inglesi, rispettivamente con 293.364 euro contro 191.648 e 231.853 contro 163.772.

Eccoli qui i primi cedolini che verranno sforbiciati. Questione di giorni.

Twitter @paoloxbaroni

“Noi, bersagli della rabbia  
non ci sentiamo più garantiti”



**Francesca Paci**

Adesso pare che i mali d'Italia dipendano tutti dagli impiegati dello Stato, i garantiti, gli impermeabili alle crisi, quelli del posto così fisso da adagiarsi sopra con pigrizia degna di Oblomov. Così almeno si sentono loro, i dipendenti di quella PA che è ormai nel mirino della sforbiciata risanatrice del premier Renzi. «Da un paio di anni veniamo additati come i parassiti, quelli che sono stati miracolati mentre invece abbiamo fatto regolari concorsi per essere assunti» nota uno che, come molti, preferisce parlare in anonimato. Lavora al Parlamento, la Gomorra degli sprechi: «Al momento, tra i miei colleghi, più che la paura di essere licenziati domina il disagio di sentirsi il bersaglio della rabbia sociale. Eppure siamo tra

quelli che pagano le tasse e che, in una situazione ferma, tengono vivi i consumi». Da giorni il commissario del governo Cottarelli ripete l'elenco delle strutture da razionalizzare. Una lista nera che comprende 103 ragionerie territoriali, 103 commissioni tributarie provinciali, 107 sedi distaccate delle agenzie delle entrate, 15 mila centri di elaborazione dati laddove, dice, ne basterebbero un centinaio. E poi Camere di Commercio, Motorizzazione, Aci, Province, una dieta da 85 mila esuberanti entro il 2016, più degli abitanti di Como. «Ci giudicano dei mangia-a-uffa a tradimento e non si considera la qualità dei servizi» sbotta un impiegato dell'Aci di Roma, 55 anni e la paura di arrivare alla pensione senza certezze. Non che gli altri italiani ne abbiano, conviene. Ma rifiuta la guerra tra poveri: «È dal 1990 che si minaccia l'abolizione del Pra, siamo abituati a non sentirci più garantiti. Eppure lavoriamo bene, pratiche rilasciate a vista, servizi a domicilio per i più deboli. C'è un'onda demagogica devastante. Chi sa che l'Aci non costa nulla a una vecchietta senza auto e che costa al richiedente solo 27 euro a pratica perché il resto sono tasse? Chi sa che l'Aci è fuori dal bilancio dello Stato? Significa che io non rientro nel costo del personale pubblico e se vado in mobilità sono una nuova assunzione per un altro ente tipo l'Inps. Cioè: chi mi si prende alla mia età?». Per capire l'effetto del decisionismo del premier che il Financial Times ha ribattezzato «demolition man» sui travet bisogna bussare alle loro porte: l'Aci, le Camere di Commercio, i Consorzi di Bonifica, dove già prima che termini la domanda la risposta è no comment. «La pressione psicologica è iniziata con Brunetta che ci chiamava fannulloni ma noi non ci sentiamo inutili, siamo un'eccezione, i servizi sono tutti informatizzati» ragiona Domenico di Maio, 44 anni, dipendente della Camera di Commercio di Frosinone. Con i colleghi non parla d'altro: «Ho vinto il concorso nel 2002 e pensavo che il lavoro non sarebbe più stato un problema, un lavoro stimolante. E invece... essendo 8 mila in tutta Italia siamo facilmente sacrificabili. Così spendo meno, divido con altri pendolari la benzina per andare da Sora a Frosinone, rinvio la ristrutturazione della casa ereditata dai miei ma chi non ce l'ha evita di prendere il mutuo. Siamo spaesati, i nostri stipendi, da 850 a 1500 euro, sono già stati tagliati di oltre il 10% negli ultimi sei anni e ora non capiamo dove si vada a parare, forse è una scusa per privatizzarci». Nessuno per ora teme davvero che si materializzi l'incubo greco con il governo che un giorno, per saldare i debiti, ha spento la tv pubblica mandando a casa migliaia di impiegati. Ma il mondo degli anti-eroi della pubblica amministrazione, una penombra che ha prodotto geni come il funzionario dell'Istituto contro gli infortuni sul lavoro Franz Kafka, sente di essere sotto i riflettori. A bruciare. «Rischiavo perfino l'aggressione fisica quando si presentano allo sportello imprenditori che attendono da 4 anni il pagamento dello Stato e non distinguono tra enti» racconta un altro funzionario di Camera di Commercio. La crisi morde, la paura mangia l'anima. «Anche qui nel ricco Nord-est ogni famiglia ha almeno un disoccupato, ma il tam tam mediatico ci mette uno contro l'altro, pubblici contro privati, una competizione al ribasso in cui nessuno ha più garanzie» chiosa uno statale di Padova. Mal comune mezzo gaudio? Magra consolazione..